

Edilizia e Territorio

Antisismica, in Gazzetta la ripartizione 2015 alle Regioni, pronti altri 145 milioni di euro

22 agosto 2016 - Alessandro Arona

Tempi più stretti rispetto agli anni scorsi per sbloccare le annualità, ma i fondi del Dl 39/2009 si riducono, bisogna mettere altri soldi



Si sbloccano i 145 milioni di euro di fondi statali dell'annualità 2015 per gli interventi di prevenzione del rischio sismico, nell'ambito del Piano lanciato dall'articolo 11 del decreto legge 39/2009 (post-L'Aquila). È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 192 del 18 agosto il [decreto del Capo della Protezione civile](#), Fabrizio Curcio, firmato il 21 giugno, che ripartisce tra le Regioni i 139,3 milioni di loro competenza (mentre gli altri 6 saranno gestiti direttamente dallo Stato per interventi urgenti). Il 21 maggio era uscito il precedente [decreto Curcio \(Ordinanza 9 maggio\)](#) con le regole per l'utilizzo dei fondi 2015.

Ora spetta alle Regioni utilizzare le somme per interventi su edifici pubblici e privati, secondo le regole fissate dalla Protezione civile (quasi uguali di anno in anno).

Il Piano nazionale per la prevenzione del rischio sismico è stato avviato (per la prima volta in Italia) dopo il terremoto in Abruzzo del 6 aprile 2009, con un finanziamento complessivo di 965 milioni di euro in sette anni, per realizzare interventi di mitigazione del rischio sismico sull'intero territorio nazionale: 44 milioni di euro per l'anno 2010, 145,1 per il 2011, 195,6 per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014, per poi

scendere di nuovo a 145,1 milioni per l'anno 2015 e 44 per il 2016. I fondi sono dunque agli sgoccioli, anche se sono ancora da spendere anche i 195,6 del 2014, assegnati in via definitiva solo nel febbraio scorso.

«Un passo importante - definì la Protezione civile al Sole 24 Ore il Piano di prevenzione - anche se non superiore al 3-4% di quello che servirebbe per mettere in sicurezza antisismica il patrimonio edilizio nazionale».

I Comuni che possono beneficiare dei fondi sono i 3.872 a più alto rischio («ag uguale o maggiore di 0,125g», [a questo link la tabellona excel](#) con la classificazione sismica di tutti i Comuni).

Ogni annualità è distribuita alle regioni con criteri costanti, in base al rischio sismico e alla popolazione (gli interventi, visti i pochi fondi, devono privilegiare la sicurezza delle persone più che degli edifici: meglio danni pesanti ma il tetto che non crolli, per capirsi). Le regioni con più risorse sono dunque Calabria, Campania e Sicilia, seguite da Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, Molise, e via via le altre.

Come ogni anno le risorse devono essere destinate a:

a) **studi di microzonazione sismica** e analisi della condizione limite per l'emergenza (16 milioni di euro per l'annualità 2015);

b) **edifici pubblici**: interventi di rafforzamento locale o miglioramento sismico o, eventualmente, demolizione e ricostruzione di edifici ed opere pubbliche d'interesse strategico per finalità di protezione civile;

c) **edifici privati**: interventi strutturali di rafforzamento locale o miglioramento sismico o di demolizione e ricostruzione di edifici privati (124 milioni di euro per gli interventi indicati alle lettere b e c).

d) **altri interventi urgenti e indifferibili** per la mitigazione del rischio sismico, con particolare riferimento a situazioni di elevata vulnerabilità ed esposizione.

Per il 2015, come per le annualità precedenti (salvo la prima, relativa al 2010), le Regioni devono attivare gli interventi sugli edifici privati, da un minimo del 20% a un massimo del 40% del finanziamento loro assegnato per le lettere b) e c), purché questo sia pari o superiore a 2 milioni di euro.

Gli interventi, sia sugli edifici privati, sia sulle costruzioni e infrastrutture pubbliche, possono essere di tre tipi: rafforzamento locale, miglioramento sismico, demolizione e ricostruzione, in relazione alle specifiche esigenze.

Viene mantenuto anche per il 2015 il meccanismo di premialità per le unioni di comuni, nelle quali il contributo di cofinanziamento degli studi di MS e analisi della CLE può essere ridotto dal 25% al 15% (lo Stato finanzia l'85% degli studi e delle analisi), come pure viene confermata la possibilità per le Regioni di sperimentare un programma per garantire le condizioni minime per la gestione del sistema di emergenza, individuando in uno o più comuni o unioni di comuni tre edifici strategici che assicurino il coordinamento degli interventi, il soccorso sanitario, l'intervento operativo. Le Regioni che aderiranno potranno finanziare in tali comuni o unione di comuni gli studi di MS e le analisi della CLE senza obbligo di cofinanziamento (il contributo è totalmente a carico dello Stato).